



Giorgio Napolitano con Silvio Berlusconi, il giorno della parata militare del 2010
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Napolitano avverte Berlusconi: i rischi sarebbero gravi

Tensione in aumento. E il proseguire dell'azione del governo viene messa sempre più in discussione da un Pdl attento solo alla difesa del proprio leader. Molte parole. Troppe in libertà.

Il presidente della Repubblica ha scelto fin qui di non intervenire in alcun modo nel confronto-scontro di questi giorni tra le forze politiche. Partiti che pure fanno parte della stessa coalizione «di scopo» nata con l'obiettivo di portare fuori dalla crisi un Paese molto provato.

Napolitano «non sta studiando o meditando il da farsi nel caso venga aperta una crisi di governo» si è appreso però ieri in ambienti del Quirinale. Troppe le indiscrezioni e le illazioni a proposito di una road map già pronta per fronteggiare una crisi voluta dal Pdl. Un itinerario che prevederebbe il premier rinviato alle Camere a raccogliere i voti di una maggioranza diversa da quella attuale, nella quale potrebbero convergere 5Stelle ormai stanchi degli improduttivi anatemi di Grillo e anche qualche dissidente azzurro. Ma le maggioranze di questo tipo a Napolitano non sono mai piaciute.

Ed allora il Capo dello Stato ha ritenuto fosse necessario ribadire il suo ruolo di attento e preoccupato osservatore del confronto. Ma anche di ricordare al protagonista principale, Silvio Berlusconi, le cui vicende giudiziarie hanno innescato la tensione di questi giorni, che «l'insorgere di una crisi precipiterebbe il Paese in gravissimi rischi». Al Cavaliere è stata ribadita «la fiducia» nelle innumerevoli sue «dichiarazioni». Con le quali Berlusconi ha confermato che «il governo continua ad avere il sostegno della forza da lui guidata».

Accade però che le rassicurazioni del leader del Pdl, ripetute ad ogni occasione, sul fatto che le sue vicende giudiziarie non avrebbero in alcun modo interferito sulla stabilità dell'esecutivo, sembrano essere mes-

...
Il Presidente non sta meditando alcuna «road map» in caso di apertura della crisi

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il Capo dello Stato fa sapere di confidare nella «ragionevolezza» di Berlusconi, che ha assicurato più volte il sostegno Pdl al governo

se in discussione nel fortino di Arcore da cui arrivano, per bocca di autorevoli esponenti del partito, solo venti di guerra. Atteggiamenti che danneggiano la credibilità del Paese in un momento in cui, più che mai, c'è bisogno di trasmettere all'Europa e al mondo ben altre concreti messaggi di salda tenuta economica e politica.

L'allarme il presidente lo aveva lanciato con la sua dichiarazione del 13 agosto scorso. La linea che lui ha tracciato e intende seguire è già scritta in quel messaggio sia sul richiamo al rispetto delle sentenze che all'ipotesi di un provvedimento di grazia partendo dal presupposto che «la preoccupazione fondamentale, comune alla stragrande maggioranza degli italiani, è lo sviluppo di un'azione di governo che, con l'attivo e qualificato sostegno del Parlamento, guidi il Paese sulla via di un deciso rilancio dell'economia e dell'occupazione».

LA LINEA È GIÀ DEFINITA

Una linea chiara, che non necessita di interpretazioni. Ed invece c'è anche chi ipotizza che il presidente possa rivolgersi con un videomessaggio agli italiani, come intende fare Berlusconi che ce lo ha già pronto. Evidentemente dimentica, chi si avventura in ipotesi di questo tipo, che una eventuale crisi non potrà essere che scandita, sul versante Quirinale, da passaggi istituzionali che non

hanno bisogno di iniziative di quel tipo. E che Napolitano è pronto a percorrere, nell'ascolto di ogni componente e nel rispetto di ogni responsabilità. Ma, è evidente anche dalle parole fatte filtrare ieri, che non vorrebbe essere costretto a farlo. Avvertendo il grande senso di responsabilità verso un Paese che sta affrontando una crisi senza precedenti.

Scrisse il presidente in agosto «essenziale è che si possa procedere in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese». Già richiamava i diversi protagonisti alle diverse responsabilità. «Toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita, preminente per tutti dovrà essere la considerazione della prospettiva di cui l'Italia ha bisogno. Una prospettiva di serenità e di coesione, per poter affrontare problemi di fondo dello Stato e della società, compresi quelli di riforma della giustizia da tempo all'ordine del giorno» mentre «tutte le forze politiche dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergenza che l'interesse generale del Paese richiede». Quindi «ogni gesto di rispetto dei doveri da osservare in uno Stato di diritto, ogni realistica presa d'atto di esigenze più che mature di distensione e di rinnovamento nei rapporti politici, sarà importante per superare l'attuale difficile momento».

VISITA PRIVATA A VENEZIA

Quest'oggi e domani il presidente si taglierà uno spazio «privato» e sarà a Venezia per assistere alla proiezione del film su Federico Fellini girato da Ettore Scola che sarà proiettato al Lido nell'ambito della Mostra del Cinema. Per domani mattina è prevista una visita a due padiglioni della Biennale e poi il ritorno a Roma.

...
Un allarme già lanciato dal Colle il 13 agosto: le sentenze si applicano e pensiamo all'Italia

GIUSTIZIA

Avviata dal Csm istruttoria sul giudice Esposito

La prima commissione del Csm ha stabilito di avviare un'istruttoria in merito al caso del presidente della sezione feriale della Cassazione, Antonio Esposito, che ha condannato Silvio Berlusconi a 4 anni di reclusione.

Il caso, sollevato dal centrodestra, era nato dall'intervista rilasciata dal giudice dopo la sentenza sui diritti tv Mediaset al quotidiano «Il Mattino». Ieri la riunione della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura è durata circa un paio d'ore. La commissione adesso, nell'ambito dell'attività istruttoria, potrà acquisire documenti relativi all'intervista rilasciata da Antonio Esposito prima della pubblicazione delle motivazioni della

sentenza. La pratica che invece è stata avviata a «a tutela», e chiesta dal giudice Esposito stesso dopo lo scoppiare della polemica, seguirà un iter separato. È quanto ha stabilito all'unanimità la prima commissione del Csm, accogliendo la proposta del relatore Mariano Sciacca.

La decisione di aprire l'istruttoria sul magistrato fa seguito all'esposto presentato dai consiglieri laici del centrodestra appartenenti al Csm. Tutta la polemica, infatti, era scoppiata perché il Pdl e i giornali vicini, hanno contestato a Esposito di avere avuto una posizione pregiudiziale nei confronti di Berlusconi, quindi di averlo condannato per una questione politica.

istituzioni «come qualcosa di marcio fa male al Paese», ha detto riferendosi al linguaggio «sopra le righe» usato da alcuni politici. Come Grillo, si intende. Quanto alla tenuta del governo, secondo lei «le vicende giudiziarie di una persona non devono avere un impatto sulle istituzioni».

Nel dibattito si è parlato della difficoltà delle donne ad entrare nel mondo del lavoro, delle ragazze che devono scegliere tra il lavoro e l'avere dei figli, fino alle violenze subite su vari fronti. «Viviamo in un Paese che è contro le donne», ha detto Valeria Fedeli, una violenza che nasce anche dall'essere escluse da tutto e anche dalla politica, mentre «la loro presenza nelle istituzioni sarebbe un chiaro segnale di rinnovamento».

«Silvio pensi al Paese e si dimetta subito da senatore»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Professor Giuliano Urbani, la crisi di governo sembra imminente. Berlusconi asserragliato ad Arcore ha imposto la linea dura, e anche colombe come Alfano e Schifani pronosticano vita breve per l'esecutivo. Lei come vede la situazione?

«Sono in forte imbarazzo, perché sono coinvolte persone che conosco bene. Non mi piace il detto "piove sul bagnato". Ma tra minacce di guerra in Siria ed economia che non cresce il momento è grave per tutti. Gli indicatori sociali sono drammatici».

Lei di recente ha invitato Berlusconi a rassegnarsi ai domiciliari e sostenere da lì il governo Letta. Crede che lo farà?
«Eh... Il punto è che così le larghe intese non stanno funzionando. Dovevano ridurre il debito pubblico e rilanciare lo sviluppo ma risultano inefficaci. Serviva coraggio, non ci sono riusciti. Basta guardare le dichiarazioni quotidiane dei ministri per misurarne la distanza. Non dubito della buona volontà di Letta, che è tra i migliori della sua ge-

L'INTERVISTA

Giuliano Urbani

L'ex ministro forzista: «Una crisi sarebbe tragica. Il governo non va ma andare al voto così riproporrebbe la stessa situazione»



nerazione, ma il governo non decolla». **Non crede che dipenda molto dall'ipoteca che Berlusconi ci ha messo sopra?**

«Certo, questo ha peggiorato le cose. Per andare avanti servirebbe un'intesa molto forte».

Che non può prescindere dal ruolo e dalla volontà del Cavaliere...

«Non c'è dubbio. Invece le cose si aggravano e la situazione, se non persa, è compromessa. Vedo l'alleanza che si sbriciola».

Allora si è pentito di aver consigliato a Silvio i domiciliari?

«No, lo penso ancora. La sua vicenda politica si risolve solo attraverso un paradosso. Potrebbe dire che rispetta una sentenza ingiusta, una condizione che definisce di persecuzione giudiziaria, ma non ne fa una questione personale. Anzi, ottiene un'intesa in Parlamento per il bene del Paese».

In che senso, scusi?

«Facciamo l'esempio della giustizia. Berlusconi da tempo vuole riformarla, e molti sono d'accordo con lui. Ma per fare una nuova legge, servono le altre forze politiche e lui deve convincerle. Gli serve, insomma, la sinistra».

Veramente ha appena detto che Forza Italia 2.0 punta al 51% alle prossime elezioni.

«Ma non gli basterebbe l'85%. Mi creda, io sono stato vicepresidente della Bicamerale di D'Alema: ci abbiamo provato, ma bisognava avere dietro un Parlamento coeso per varare misure impopolari».

Insomma, per una soluzione politica non ci sono le condizioni. E tra poche settimane in giunta per le Immunità del Senato ci sarà la «parola chiara» del Pd. Secondo lei, cosa dovrebbe fare Berlusconi?

«Dimettersi da senatore prima di essere dichiarato decaduto. Si difenderebbe meglio e potrebbe fare la sua battaglia da fuori. Avrebbe le mani libere perché i suoi gesti non toccherebbero il governo e non sarebbero visti come un ricatto al Parlamento».

Ma lo farà?

«Solo pensarlo è incredibile».

Lei lo conosce bene. È più sincero quando dice di staccare la spina o quando giura di non averlo mai detto? Bisogna credere al falco o alla colomba?

«Guardi, questa è manfrina: si minac-

cia una cosa sperando di non dover essere costretti ad attuarla. Poi, io credo che Berlusconi abbia ormai perso la fiducia negli interlocutori esterni, il Pd e il Quirinale, e anche in alcuni interni. E quindi ha perso la speranza di dialogo e di possibile accordo».

Quindi sarà presto crisi?

«La previsione facile è che sia costretto dai suoi stessi convincimenti a provocarla. E sarebbe una tragedia per il Paese. Senza contare che andando al voto con questa legge elettorale ci ritroveremo nella stessa situazione. Certo, Berlusconi spera di strappare per il Pd risultati più favorevoli. Questo è l'interrogativo per tutti».

Non è un fallimento per il Pdl non avere un briciolo di dialettica interna con il leader e non avere in nessun modo organizzato una successione, parola tabù?

«In questo la sinistra ha altrettante responsabilità della destra. Entrambe hanno personalizzato e drammatizzato la centralità del personaggio. Poi lui ci ha messo del suo. Non dimentichiamo che Forza Italia non nasce come partito ma come movimento carismatico».